

## Un testo paleo-babilonese inedito dell'Università di Messina \*

Annunziata ROSITANI \*\*  
Università degli Studi di Messina

Il testo qui edito fa parte di una collezione di proprietà della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina, acquistata dalla stessa una dozzina di anni or sono <sup>1</sup>. La tavoletta, rotta in due parti, era stata oggetto di restauro già prima dell'acquisto. Essa misura 10,4 cm di lunghezza nei punti di maggiore conservazione e 5,3 cm di larghezza. La parte inferiore della tavoletta è andata perduta; la frattura coinvolge sia le ultime linee del *recto* sia le prime del *verso*. Il testo è disposto, nel *recto* come nel *verso*, su due colonne. La parte conservata del *recto* comprende 20 linee nella col. I e 22 linee nella col. II. Il *verso* riporta, sulla destra, la col. III, che continua il testo della col. II incisa sul *recto*, mentre la quarta e ultima colonna del testo è incisa sulla sinistra del *verso*. Il *verso* è danneggiato al centro da una grande frattura che coinvolge la parte iniziale delle linee 10'-12' della col. III e gran parte delle linee 9'-10' della col. IV. La parte conservata della col. III comprende 23 linee, mentre quella della IV ne comprende solo 12. Entrambe le colonne non sono abbastanza estese da coprire tutta la lunghezza del *verso*, ma lasciano degli spazi

---

\* Ringrazio vivamente il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Messina e, in particolare, il prof. F. Pomponio per avermi consentito lo studio diretto del testo qui edito.

\*\* ros.a @libero.it

<sup>1</sup> Per le precedenti pubblicazioni di testi appartenenti alla stessa collezione si veda: M. E. MILONE, «Due tavolette neo-sumeriche dell'Università di Messina», *AuOr* 16 (1998), pp. 249-254; P. GRECO, «Two Umma 'Messenger Texts' belonging to the University of Messina», *ZA* 89 (1999), pp. 161-164; M. E. MILONE, «Due testi cuneiformi mu-iti dell'Università di Messina», *Sefarad* 62 (2002), pp. 369-374. Tutti e sei questi testi provengono da Umma.

anepigrafi in calce; particolarmente ampio quello finale, sotto la col. IV, che misura circa 4,5 cm. La fine della parte epigrafa è segnata, nella III come nella IV colonna, da un profondo tratto orizzontale, decisamente più marcato dei tratti che dividono le singole linee del testo. Su entrambi i lati un tratto verticale divide le due colonne: generalmente poco marcato, esso diventa più profondo nella parte inferiore anepigrafa del *verso*.

In base ai calcoli eseguiti sullo spessore della tavoletta si potrebbe supporre che la sua lunghezza originaria fosse di circa 11,6 cm<sup>2</sup>. Data l'altezza media delle linee <sup>3</sup> si potrebbe calcolare il danno provocato dalla frattura in circa due linee per la col. I e una linea per la col. IV, il che, in aggiunta alle linee di cui restano tracce, porterebbe il numero originario di linee a 23 nella col. I e 14 nella col. IV. Il numero di linee andato perduto potrebbe essere maggiore nelle coll. II-III e calcolabile in tre linee per la col. II e due linee per la col. III. L'estensione originaria di entrambe le colonne sarebbe stata, quindi, di 25 linee <sup>4</sup>. Una conferma a questi calcoli potrebbe essere fornita da una leggera bombatura visibile nella parte superiore del *verso* che farebbe supporre una prossimità del bordo (si veda fig. 3).

Della tavoletta sono qui presentate la riproduzione fotografiche, le autografie <sup>5</sup> e, ovviamente, la traslitterazione seguita da un breve commento. Data la natura elencativa del testo si è ritenuto superfluo offrirne anche la traduzione.

---

<sup>2</sup> Come è noto le tavolette hanno di solito il punto di massimo spessore a metà della lunghezza. La tavoletta qui esaminata si presenta abbastanza sottile nella parte superiore del *recto*, dove lo spessore è di 1,5 cm, e diventa più larga fino a raggiungere i 2,9 cm a circa 5,8 cm dal bordo superiore, per poi diminuire gradualmente fino ai 2,2 cm nel punto immediatamente precedente la rottura. Calcolando il doppio della distanza tra la parte più spessa della tavoletta e il bordo superiore si ottiene la lunghezza presunta della tavoletta.

<sup>3</sup> Pari a 0,5 cm nelle colonne I e IV e a circa 0,4 cm nelle colonne II e III.

<sup>4</sup> Il numero uguale di linee tra le coll. II e III, nonostante lo spazio di circa 1,3 cm lasciato anepigrafo in calce alla col. III, può trovare spiegazione nell'altezza minore delle linee 1'-16' della col. III rispetto all'altezza media delle linee della col. II.

<sup>5</sup> Le autografie del testo, realizzate da chi scrive, hanno solo finalità esplicative e di supporto alle fotografie, che offrono del resto un'immagine sufficientemente nitida del testo.

## TRASLITTERAZIONE

- r.I 1) 1 AN-*i-de*  
 2) 1 *Ma-<sup>ʿ</sup>nu-ú<sup>ʿ</sup>-um*  
 3) 1 *Ba-<sup>ʿ</sup>aq<sup>ʿ</sup>-ba-qù-um*  
 4) 1 *Ku-úr-ku-ru-um*  
 5) 1 *Iš-me-Ìr-ra*  
 6) 1 *Ì-lí-i-ma*  
 7) 1 <sup>4</sup>EN.ZU-*na-ši-ir*  
 8) 1 *Ka-la-ab-<sup>d</sup>Ba-<sup>ʿ</sup>ú<sup>ʿ</sup>*  
 9) 1 *Warad-<sup>d</sup>EN.ZU*  
 10) 1 *Ša-ilim-ka-lu-ma*  
 11) 1 *la-a-tum*  
 12) 1 *Ì-lí-a-še-ri*  
 13) 1 *Mu-da-<sup>ʿ</sup>du<sup>ʿ</sup>-um*  
 14) 1 <sup>ʿ</sup>*Púzur<sup>ʿ</sup>-ša*  
 15) 1 *Na-bi-<sup>d</sup>EN.LÍL*  
 16) 1 *Ì-lí-ip-di-a-ni*  
 17) 1 <sup>4</sup>EN.ZU-*be-el-ì / -lí*  
 18) 1 *Nu-úr-<sup>d</sup>Šamaš*  
 19) 1 *Nu-úr-ia*  
 20) 1 *Bur-ra-a-a*  
*tracce*  
*[rottura]*
- II 1) 1 *Ši-lí-<sup>d</sup>Adad*  
 2) 1 *Nu-úr-<sup>ʿ</sup>ia<sup>ʿ</sup>*  
 3) 1 *Pa-al-ja*  
 4) 1 *Ìr-<sup>ʿ</sup>ra<sup>ʿ</sup>-a-a*  
 5) 1 *Ab-ba-ta-AN*  
 6) 1 *Pa-di*  
 7) 1 <sup>4</sup>EN.ZU-*a-bu-um*

- 8) 1 *A-ba-za-nu-um*  
 9) 1 *A-lí-<sup>ʿ</sup>wa<sup>ʿ</sup>-aq<sup>ʿ</sup>-ru-um*  
 10) 1 *Ì-lí-<sup>ʿ</sup>qá<sup>ʿ</sup>-ti<-ša-ba-at>*  
 11) 1 *Sà-sí-ia*  
 12) 1 *Nu-úr-<sup>ʿ</sup>ì- lí<sup>ʿ</sup>-šú*  
 13) 1 <sup>d</sup>EN.ZU<sup>ʿ</sup>-*tukul<sup>ʿ</sup>-ta-šú*  
 14) <sup>ʿ</sup>1<sup>ʿ</sup> *Ši-la-šú*  
 15) 1 *Me-ra-nu-um*  
 16) 1 *Ĥu-nu-bu-um*  
 17) 1 *I-la-ah-<sup>ʿ</sup>ta<sup>ʿ</sup>-nu-um*<sup>6</sup>  
 18) 1 *dumu Ĥa-<sup>ʿ</sup>lí<sup>ʿ</sup>-lum*  
 19) 1 *I-pí-<sup>ʿ</sup>iq<sup>ʿ</sup>-<sup>d</sup>Nu-nu*  
 20) 1 *dumu <sup>ʿ</sup>Sà-ri<sup>ʿ</sup>-qú<sup>ʿ</sup>-um*  
 21) 1 *dumu GA/BI-ZU-<sup>ʿ</sup>lí<sup>ʿ</sup>*  
 22) <sup>ʿ</sup>1<sup>ʿ</sup> [<sup>d</sup>EN]. <sup>ʿ</sup>ZU<sup>ʿ</sup>-*lí-ia*  
       [            ]-<sup>ʿ</sup>x<sup>ʿ</sup>  
       *[rottura]*
- v.III 1') 1 (bán) *ninda Mār-ì-lí-<sup>ʿ</sup>šú<sup>ʿ</sup>*  
 2') 1 (bán) *ninda la-a-tum*  
 3') 1 (bán) *ninda Ši-lí-<sup>d</sup>Adad*  
 4') 1 (bán) *ninda Pa-dì*  
 5') 1 (bán) *ninda dumu Ga-<sup>ʿ</sup>mil<sup>ʿ</sup> AN*  
 6') 1 (bán) *ninda Púzur-<sup>d</sup>Pu-ú*  
 7') 1 (bán) *ninda Bur-<sup>d</sup>EN.ZU*  
 8') 1 (bán) *ninda Ĥu-nu-bu-um*  
 9') 1 (bán) *ninda dumu A-lu-um*  
 10') <sup>ʿ</sup>1<sup>ʿ</sup> (bán) *ninda Ì-lí-a-<sup>ʿ</sup>sí<sup>ʿ</sup>-i*  
 11') [1 (bán) *ninda] <sup>ʿ</sup>Ṭà<sup>ʿ</sup>-ab-ši-lí-Ìr-ra*

<sup>6</sup> Cortesia di M. Stol. Colgo l'occasione per porgere i miei più sentiti ringraziamenti al prof. M. Stol per l'attenzione con la quale ha seguito tutte le fasi del lavoro di edizione di questo testo e per i numerosi e preziosi suggerimenti.

- 12') ʾ1ʾ (bán) [ninda x]-ri-DU-um  
 13') 1 (bán) ninda <sup>d</sup>EN.ZU-be-el-ì-lí  
 14') 1 (bán) ninda Nu-úr-ì-lí-šū  
 15') 1 (bán) ninda dumu <sup>d</sup>EN.ZU-ia  
 16') 1 (bán) ninda I-la-ʾah-taʾ<sup>ʾ</sup>-nu-um  
 17') 1 Ša-li-im-Iš<sub>4</sub>-tár  
 18') 1 dumu Ì-lí-i-ma  
 19') 1 dumu Za-ka-a-a  
 20') 1 I-ku-KA. ʾdʾNin. ʾtuʾ<sup>ʾ</sup>  
 21') 1 <sup>d</sup>EN.ZU-ri-me-ni  
 22') 1 Na-bu-ra  
 23') 1 <sup>d</sup>EN.ZU-i-din-na-aš

- 
- IV 1') *tracce*  
 2') 1 dumu <sup>d</sup>EN.ZU-i-din-na / -aš  
 3') 1 la-a-ni  
 4') 1 dumu Ĥu-zu-mu-um  
 5') 1 Ba-tu-lu-um  
 6') 1 Ra-ĥu-ú-um  
 7') 1 Im-gur-<sup>d</sup>EN.ZU  
 8') 1 A-ba<sup>1</sup>-tú-na-da  
 9') 1 dumu [       ]  
 10') 1 ʾdʾ[   ]- ʾx-xʾ  
 11') 1 dumu ʾAʾ-ĥu-ṭà-bu-um  
 12') 15 éren E-ri-bu-ni  
 13') 14 I-din-<sup>d</sup>EN.ZU
-

## COMMENTO

r. I 8: L'antroponimo Kalab-Bau, «Cane di Bau», non sembra ricorrere altrove. Esso può essere spiegato dal fatto che Bau, la dea di Lagash, è anche un nome della dea della guarigione, Gula, il cui simbolo è, appunto, il cane; a questo proposito cf. R. FRANKENA, «Gula (A. Nach Texten)» e U. SEIDL, «Gula (B. In der Bildkunst)», in *RIA* 3 (1957-1971) pp. 696-697. Per un elemento di correlazione diretto con l'antroponimo qui registrato si veda anche <sup>d</sup>*Ka-al-bu-um ša* <sup>d</sup>*Gu-la* in *YOS* 8 76:2.

r. I 11: Per l'analisi di questo antroponimo si veda M. P. STRECK, *Das amurritische Onomastikon der altbabylonischen Zeit. Band 1. Die Amurriter. Die onomastische Forschung. Orthographie und Phonologie. Nominalmorphologie*, Münster 2000, p. 179, § 2.59 con n. 1. L'antroponimo ricorre anche nel prosieguito del testo in v. III 2'.

r. I 14: Nonostante la grave frattura che ha danneggiato gran parte della linea (si vedano autografia e fotografia del *recto*) si è proposta la restituzione dell'antroponimo su suggerimento del Prof. M. Stol.

r. I 17: Gli ultimi due segni dell'antroponimo sono stati incisi l'uno sotto l'altro (si vedano autografia e fotografia del *recto*). La stessa grafia con due segni sovrapposti ricorre anche in v. IV 2'. L'antroponimo *Sîn-bēl-ilī* ritorna in v. III 13', ma senza la grafia sovrapposta degli ultimi due segni.

r. I 19, r. II 2: In entrambe le linee ricorre lo stesso antroponimo: *Nūrja*.

r. II 10: Il testo non presenta alcuna frattura dopo il segno *ti* né alcun altro segno inciso; l'integrazione qui proposta, suggerita dal prof. M. Stol, sembra l'unica ipotesi possibile di restituzione dell'antroponimo, altrimenti privo di significato.

r. II 21: Forse si può proporre la lettura *Ga-zu-li*, da intendersi come variante di *Guzulu* per il quale ultimo si veda J. J. STAMM, *Die akkadische Namengebung*, Darmstadt 1968<sup>2</sup>, p. 255 n. 5.

v. III 2'-18': Molti degli antroponimi menzionati in queste linee sono stati già citati in precedenza: *Jattum* (v. III 2') già menzionato in r. I 11 (si veda sopra); *Šillī-Adad* (v. III 3') già in r. II 1; *Padi* (v. III 4') già in r. II 6; *Ḫunnubum* (v. III 8') già in r. II 16; *Sîn-bēl-ilī* (v. III 13') già in r. I 17 (si veda sopra); *Nūr-ilīšu* (v. III 14') già in r. II 12; *Ilahtanum(?)* (v. III 16') già in r. II 17; *Ilīma* (v. III 18') già in r. I 6.

v. III 19': Forse questo antroponimo può essere considerato una variante della grafia *Zi-ka-a-a* per l'antroponimo *Zikaja*; a tal proposito si veda I. J. GELB-P. M. PURVES-A. A. MACRAE, *Nuzi Personal Names*, OIP 57, Chicago 1943, p. 175, in particolare var. 3; si veda anche B. L. EILCHLER, *Indenture at Nuzi: The Personal Tidennūtu Contract and its Mesopotamian Analogues*, New Haven-London 1973, pp. 121, 149.

v. IV 2': Il segno *aš* è stato inciso sotto il segno *na* (si vedano autografia e fotografia del *verso*) verosimilmente per mancanza di spazio. La grafia sovrapposta degli ultimi due segni si riscontra anche in r. I 17, anche lì per ragioni di spazio, come risulta evidente dall'autografia e dalla fotografia del *recto*. *Sîn-iddinaš* era stato già elencato in precedenza in v. III 23' (per ulteriori considerazioni su questo antroponimo si veda oltre).

v. IV 4': Un'altra lettura possibile protrebbe essere *Hu-lu-mu-um*, ma a parere di chi scrive la lettura *zu* è preferibile (si vedano autografia e fotografia del *verso*). L'antroponimo *Huzzumum* non è molto frequente; per altre attestazioni si vedano *TLB* 1 47:24, 49:25; *YOS* 8 98:49.

v. IV 8': A proposito della dea *A-ba-tú* si veda G. R. CASTELLINO, «Rituals and Prayers against 'Appearing Ghosts'», *Or NS* 24 (1955) p. 246:15, dove la dea, definita *dam-lugal*, è citata insieme a *Ereškigal* e *Ningeštinanna*.

Il testo si presenta come un lungo elenco di nomi di persona disposti su quattro colonne e preceduti, nella maggior parte dei casi, da un *Winkelhaken*, mentre nelle ultime due linee del testo, v. IV 12'-13', i due antroponimi sono preceduti, rispettivamente, dai numeri 15 e 14. Elenchi simili, costituiti da numeri seguiti da antroponimi, sono stati analizzati approfonditamente nel volume di K. Van Lerberghe e G. Voet<sup>7</sup>. In particolare, a proposito del commento ai testi NN. 53 e 60 gli studiosi, differenziandosi da precedenti interpretazioni, giungono alla conclusione che questo genere di testi vada interpretato non come elenco di razioni o di personale lavorativo, ma come un elenco di persone che forniscono del personale lavorativo: nei casi analizzati dagli studiosi, dei mietitori. Secondo l'avviso di chi scrive questa interpretazione costituisce un importante elemento di raffronto per la comprensione del testo qui edito e della tipologia cui esso appartiene<sup>8</sup>. I numeri «uno» che precedono molti

<sup>7</sup> K. VAN LERBERGHE-G. VOET, *Sippar - Amnānum. The Ur-Utu Archive*, Mesopotamian History and Environment, Series III, Texts I, vol. 1, Ghent 1991, pp. 78-81, 84.

<sup>8</sup> Cf. anche J. G. LAUTNER, *Altbabylonische Personenmiete und Erntearbeiterverträge*, Leiden 1936, pp. 197-198.

nomi di persona potrebbero indicare anche qui «una (persona) da parte di». Allo stesso modo, sempre se questa interpretazione del testo sia corretta, la traduzione delle linea v. IV 12' sarebbe «15 lavoratori da parte di Eribūni», scartando l'ipotesi che in questa come nella linea successiva la cifra si riferisca alla somma del personale precedentemente elencato, sia per ragioni numeriche, dato che il totale degli antroponimi menzionati, anche volendo escludere i «dumu NP» e i nomi ripetuti è decisamente più alto, sia per l'assenza del tratto orizzontale che usualmente precede la somma. L'indicazione di éren per il personale fornito da Eribūni alla linea v. IV 12' fa supporre che la stessa qualifica possa essere considerata come sottintesa alla linea successiva, v. IV 13' «14 (lavoratori) da parte di Iddin-Sîn». Sarebbe suggestivo ipotizzare che anche i *Winkelhaken* possano sottintendere la stessa qualifica di éren indicata esplicitamente solo alla penultima linea del testo «1 (lavoratore) da parte di».

Le linee v. III 1'-16' hanno un carattere e un significato diverso. Il segno «ninda» che figura in ognuna di queste linee preceduto dall'indicazione «1 bán» può essere interpretato come il «pane» che veniva assegnato al titolare di una prebenda templare o all'eventuale locatario della prebenda da parte del tempio stesso<sup>9</sup>. L'ammontare delle assegnazioni, «10 sila», è conforme ad altre attestazioni simili<sup>10</sup>. Sembra opportuno sottolineare che nelle sedici linee qui prese in esame vengono elencati sette antroponimi già menzionati in precedenza nel testo (come già evidenziato nel commento alle rispettive linee) e tre «dumu NP». In conclusione, è possibile ipotizzare che gli antroponimi elencati nel testo appartengano al personale di un tempio che fornisce dei lavoratori, verosimilmente al tempio stesso, e/o ne riceve razioni alimentari.

Il testo non contiene nessun elemento di datazione, né diretto né indiretto. La paleografia del testo e gli antroponimi in esso elencati indicano che esso risale al periodo paleobabilonese. Il *ductus* del testo porterebbe a escludere una sua datazione recente, inducendo a ritenerlo non più tardo del regno di Hammurabi o del suo immediato successore, Samsu-iluna. L'assenza di antroponimi sumerici impedirebbe, del resto, di collocarlo troppo indietro nel tempo.

<sup>9</sup> Cf. D. CHARPIN, *Le clergé d'Ur au siècle d'Hammurabi (XIX<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles av. J.-C.)*, Genève - Paris 1986, pp. 320-325.

<sup>10</sup> Cf. *ibid.*, pp. 321-322, a proposito di UET V 869 nel quale sono elencate delle razioni mensili distribuite a dei titolari di prebende. L'elenco contempla sei assegnazioni, tre delle quali ammontano a 10 sila.

Quanto all'origine del testo la sua stessa paleografia farebbe supporre un'origine meridionale. Questa ipotesi sembrerebbe rafforzata anche da altri elementi intrinseci al testo, di natura prosopografica e grafica. Molti nomi elencati nel testo sono frequenti nei testi provenienti da Larsa <sup>11</sup>: Aḥu-ṭābum, Ali-waqrūm, Alūm, Batūlum, Būr-Sîn, Ḥālilum, Ḥunnubum, Ḥuzzumum, Iddin-Sîn, Ilī-ašeri, Ilī-išu, Ilī-qāti-šabat, Imgur-Sîn, Irra-aja, Išme-Irra, Mannum, Nabi-Enlil, Nūr-ilīšu, Nūr(i)ja, Nūr-Šamaš, Puzur-ša, Sarriqum, Sāsija, Sîn-abum, Sîn-bēl-ilī, Sîn-iddinaš, Sîn-nāšir, Sîn-rīmeni, Sîn-tukūltāšu, Sīnja, Šillī-Adad, Ša-ili-kalūma, Warad-Sîn.

In presenza di elementi teofori, pur non essendo attestato nella documentazione proveniente da Larsa esattamente lo stesso nome presente nel testo qui edito se ne riscontrano varianti con altri elementi teofori: Ikū(n)-pī-ND <sup>12</sup>, Ipiq-ND <sup>13</sup>, Puzur-ND <sup>14</sup>, Ṭāb-šilli-ND <sup>15</sup>.

Gli stessi elementi teofori presenti negli antroponimi elencati del nostro testo si riscontrano più o meno frequentemente nei testi provenienti da Larsa. Sorvolando sulle divinità più ricorrenti come Adad, Irra, Ištar, Sîn e

<sup>11</sup> Per la ricorrenza di questi nomi nei testi provenienti da Larsa si rimanda alla tesi di dottorato, ancora inedita, della dott. M. P. PERS, dal titolo *Prosopografia ed onomastica di Larsa dal regno di Warad-Sîn al regno di Samsu-ilūna*, Napoli 2002, che la dott.ssa, alla quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti, mi ha gentilmente concesso di visionare. In questa sede ci si limiterà ad elencare in modo generico, a supporto dell'ipotesi qui presentata, le pubblicazioni di testi provenienti da Larsa nei quali i nomi elencati nel testo qui edito ricorrono: A. ARCHI-F. POMPONIO-M. STOL, *Testi cuneiformi di vario contenuto nn. 0724-0793*, Torino 1999; *BIN* 2; *BIN* 7; M. BONECHI, «Conscription à Larsa après la conquête babylonienne», *MARI* 7 (1993) pp. 129-164; D. CHARPIN-J. M. DURAND, *Documents cuneiformes de Strasbourg conservés à la Bibliothèque Nationale et Universitaire*, Paris 1981; *LIH* 1; *OECT* 3; A. P. RIFTIN, *Starovavilonskie juriceskie i administrativnie dokumenty v sobranijach*, Moskow -Leningrad 1987; M. SIGRIST, *Old Babylonian Account Texts in the Horn Archaeological Museum*, Berrien Springs 1990; *TCL* 1; *TCL* 7; *TCL* 10; *TCL* 17; *TCL* 18; *TEBA*; *TLB* 1; *UCP* 9/4; *VS* 13; *YOS* 2; *YOS* 5; *YOS* 8; *YOS* 12; S. D. WALTERS, *Water for Larsa. An Old Babylonian Archive Dealing with Irrigation*, New Haven-London 1970.

<sup>12</sup> Più specificamente Ikū(n)-pī-Adad, Ikūn-pī-Enlil, Ikū(n)-pī-Ištar e Ikū(n)-pī-Sîn.

<sup>13</sup> Più specificamente Ipiq-Adad, Ipiq-Baba, Ipiq-Idiqlat, Ipiq-Ilabrat, Ipiq-Nūnu e Ipiq-Irra.

<sup>14</sup> Più specificamente Puzur-Amurru, Puzur-Anu, Puzur-Bau, Puzur-Enlil, Puzur-Gaga, Puzur-Irra, Puzur-Ištar, Puzur-Kabta, Puzur-Lagamal, Puzur-Lama, Puzur-Ningal, Puzur-Ninkarrak, Puzur-Numušda, Puzur-Sîn, Puzur-Šamaš e Puzur-Wēr.

<sup>15</sup> Più specificamente Ṭāb-šilli-Amurru e Ṭāb-šilli-Šamaš.

Šamaš, sembra interessante sottolineare la presenza, in alcuni antroponimi elencati nel testo qui edito, di un particolare elemento teoforo Nūnu (Ipiq-Nūnu in r. II 19), attestato in testi di Larsa negli antroponimi: Būr-Nūnu, Ipiq-Nūnu, Irīb(am)-Nūnu, Puzur-Nūnu. A una generica provenienza meridionale del testo, anche se non precisamente di Larsa, rimanderebbe la presenza dell'elemento teoforo Bau (Kalab-Bau in r. I 8) <sup>16</sup>.

A far supporre una provenienza del testo da Larsa concorre anche la particolare terminazione *aš* dell'antroponimo Sîn-iddinaš, ripetuto due volte nel testo (v. III 23' e v. IV 2'). Questo antroponimo è molto più raro rispetto al ben attestato Sîn-iddinam e, in base alle conoscenze di chi scrive, sembra ricorrere solo nei testi di Larsa <sup>17</sup>.

Inoltre si segnala che alcuni antroponimi elencati nel testo qui edito ricorrono in S. D. Walters, *Water for Larsa*, testi NN. 100-115 <sup>18</sup>, tutti datati al 14° anno di Sumuel di Larsa. In questi testi vengono elencati dei numeri seguiti da nomi di persona; a volte dopo il numero è specificata la qualifica di éren. S. D. Walter ha interpretato i testi come elenchi di supervisor responsabili dei lavoratori impiegati in un grande progetto di costruzione <sup>19</sup>.

In conclusione, l'assenza di ogni formula di datazione, mensile o annuale; la mancanza di riepiloghi, tanto più necessari apparentemente, in quanto nella tavoletta sembrerebbero registrati beni diversi e direzioni diverse di questi; la struttura del testo con una parte di v. III e una parte più cospicua di v. IV anepigrafa induce a ritenere che esso costituisse una nota provvisoria o, comunque, un testo non del tutto completato.

<sup>16</sup> Elemento teoforo presente in tutta l'area meridionale in diversi nomi di persona, tra i quali, per citare i più frequenti: Apil-Bau, Awīl-Bau, Bau-ḫegal, Bau-iddin, Bau-rabiat, Bau-tayyārat, Ibnī-Bau, Ipqu-Bau, Nūr-Bau, Puzur-Bau, Qīš-Bau, Šillī-Bau, Ur-Bau, Warad-Bau.

<sup>17</sup> A proposito di Sîn-iddinaš cf. *YOS* 8 6: sig. a; 176: sig. a; S. D. WALTERS, *Water for Larsa*, 39:6, 11; 82:2. Per altre ricorrenze dell'elemento -iddinaš si veda anche *ibid.*, 80:3 dove si incontra l'antroponimo Abī-iddinaš.

<sup>18</sup> I nomi ricorrenti sono: Aḫu-ṭābum, Burrija(?), Ḫunnubum, Imgur-Sîn, Jahatum(?), Nabi-Enlil, Sāsija, Warad-Sîn, oltre alla presenza dei due teofori Bau (in Puzur-Bau) e Nūnu (in Puzur-Nūnu).

<sup>19</sup> Cf. in particolare il commento ai testi, S. D. WALTERS, *Water for Larsa*, pp. 137-138. Sarebbe interessante riconsiderare questi testi alla luce delle conclusioni raggiunte da K. VAN LERBERGHE-G. VOET, *Sippar-Amnānum*, pp. 78-81, 84.

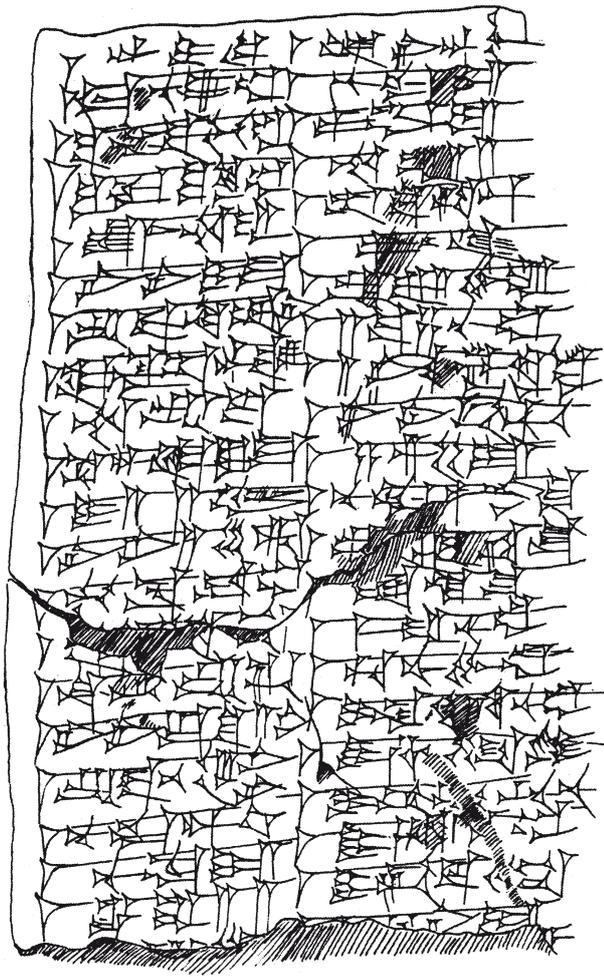


Fig. 1. *Recto*

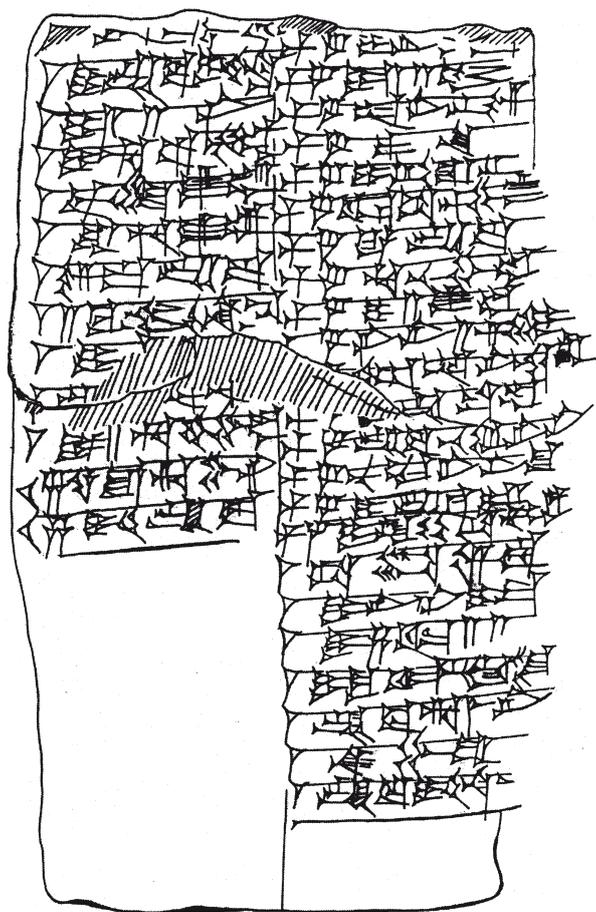


Fig. 2. *Verso*

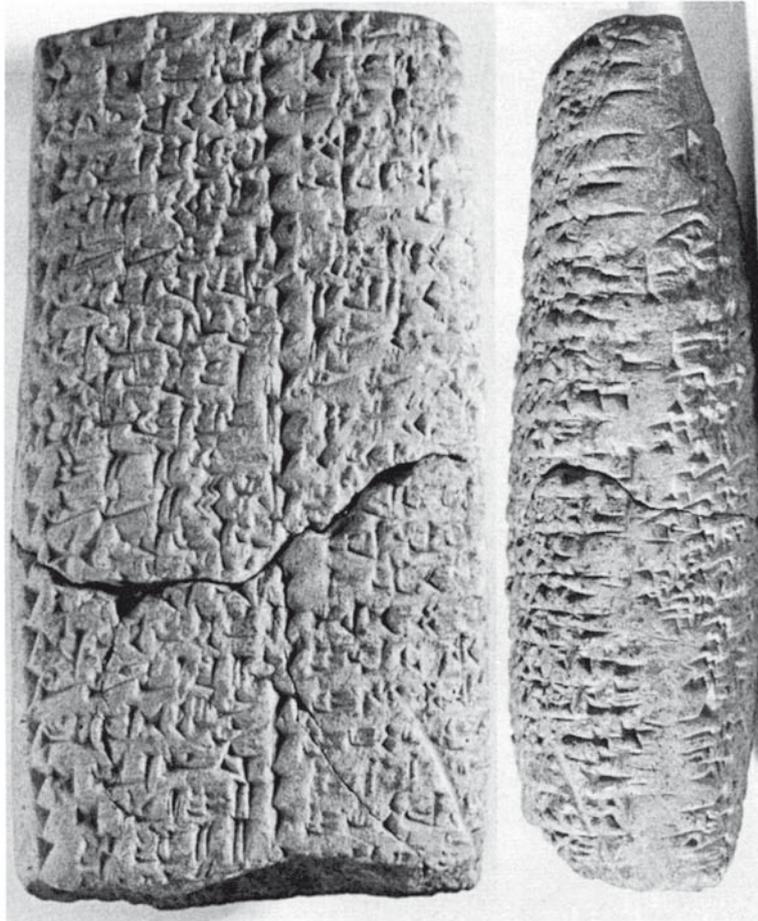


Fig. 3. *Recto*



Fig. 4. *Verso*

## RESUMEN

El texto babilónico publicado aquí es una larga lista onomástica precedida, en su mayor parte, por un *Winkelhaken*, mientras que los dos nombres de persona en el *verso* aparecen precedidos por los números 15 y 14. Una comparación con algunos textos similares ya publicados, donde aparecen series de números seguidas por nombres de persona, nos permite presumir que este es también una lista de gente que suministró uno o más trabajadores, con toda probabilidad «éren» comunes. Además, hay que suponer que el «l bán ninda» seguido de nombres de persona en algunas líneas del texto podría significar «prebenda»; de hecho, el poseer una prebenda en el templo, le daba a uno derecho a recibir el «pan» del sacrificio. Por tanto, los individuos mencionados pertenecen probablemente al personal del templo que abastecía (probablemente a éste) de trabajadores, y/o bien recibía asignaciones alimenticias del templo. Aunque el texto no está fechado, algunos elementos nos permiten suponer que habría sido escrito poco después de época de Hammurabi. Hay que suponer que el texto procede de la parte meridional de Babilonia, probablemente de Larsa.

PALABRAS CLAVE: Periodo paleo-babilónico, lista onomástica, personal del templo, prebenda.

## SUMMARY

The Old-Babylonian text here published is a long list of personal names preceded for the most part by a *Winkelhaken*, whereas the last two personal names in the *verso* are preceded by the numbers 15 and 14. In comparison with some similar texts already published, in which there is a series of numbers followed by personal names, one should presume that the text here published is also a list of people who supplied one or more labourers, most probably some common «éren». Moreover one should suppose that the «l bán ninda» followed by personal names in some lines of the text could mean «prebend»; in fact when one had a prebend in a temple, he was entitled to receive the «bread» of the sacrifice afterwards. Therefore, people mentioned in the text probably belong to the personnel of a temple which provides some labourers, probably to the same temple, and/or receives food assignments from the temple. Although the text is not dated, some elements allow us to suppose that it has been written short after the time of Hammurabi. With regard to the provenience of the text, one could suppose that it comes from the South of Babylon, probably from Larsa.

KEYWORDS: Old Babylonian period, List of Personal Names, Prebend, Temple personnel.